

Il monastero di Sales a Reggio

È dal 1573 che il monastero femminile di clausura della Visitazione o di Sales accoglie le religiose (e accolse pure le educande dal 1754 al 1943), che hanno la vocazione del silenzio e della preghiera, monastero oggi ubicato sulla collina del Salvatore, a Reggio Campi.

Ora è stato pubblicato, per mia cura e presso la Società Editrice Internazionale di Torino, con introduzione di Pietro Borzomati, il volume contenente il testo integrale degli *Annali* (1753-1909), con aggiunta la agiografia della monaca Rosa Giuseppina Elena Micheli (+ 1895). Ma una sagace suora annalista ancora oggi tiene aggiornato il diario del monastero sulle più importanti vicende della comunità religiosa e della stessa città di Reggio, quando gli eventi cittadini coinvolgono in qualche modo la vita ritirata delle religiose salesiane, recluse volontariamente sul colle del Salvatore.

L'*incipit* del 1753, anno della fondazione monastica, per volontà delle tre sorelle Musitano, dice così: «Secondo il devoto sentimento d'un'anima pia, la nostra Congregazione della Visitazione è un albero mistico che deve produrre frutti di buone opere in ogni tempo e stagione; dovendo parlare di uno dei rami di tale albero, della fondazione, cioè, di questo Monastero, è dovere ricercare prima l'origine, mediante la Divina Misericordia. La provvidenza pare vi abbia tenuto la stessa condotta che tenne nell'istituzione dello stesso Ordine. Infatti, mentre nel secolo XVII in Francia fu S. Francesco di Sales, che in mezzo alle cure episcopali, insieme a Santa Giovanna Francesca di Chantal, lavorò indefessamente per la fondazione dell'umile Ordine nostro, nel secolo XVIII in questa città di Reggio doveva essere un altro Santo Vescovo, che rivestito dello Spirito del nostro Santo Fondatore, insieme a tre donzelle Reggine, doveva lavorare con zelo ed amore per la fondazione di un Monastero di esso istituto. È questi il Venerando Monsignor Stefano Morabito, Vescovo di Bova, di cui parleremo in seguito più diffusamente».

Dunque l'ignota monaca annalista ha visto correttamente l'inizio del monastero reggino nella carismatica personalità del santo vescovo

Morabito, considerato come analogo a Francesco di Sales, vescovo che rese attuabile il desiderio delle sorelle Musitano di segregarsi in clausura nella casa paterna, sita nell'odierna Piazza Italia. È questa la ricerca dell'*archè*, cioè dell'origine, secondo un metodo storiografico, che risale almeno al greco Tucidide (V secolo a.C.)

Appare comunque non facile la presentazione di questo diario, spirituale e storico nello stesso tempo, perché i due piani, lo spirituale e lo storico, si intersecano di continuo. Diremo che a noi sembra che prevalga la tensione mistico-spirituale su quella propriamente cronachistica e narrativa. Spesso infatti si leggono pagine di remissione in Dio, di totale annullamento in lui, che non si sa come considerare, se racconto sacro o preghiera o soliloquio o altro.

Ad un lettore laico sta ovviamente a cuore il riflesso, che i fatti del mondo hanno riverberato all'interno della casa religiosa, riflesso però sempre depurato e filtrato attraverso la mentalità religiosa di chi scriveva. Ed infatti la cronista talvolta accenna alla storia cittadina, solo quando essa coinvolge la vita stessa del monastero.

Ma il luogo pio di preghiera, di meditazione e di ascesi, il monastero di Sales per circa due secoli, dal 1754 al 1943, tenne aperto ed attivo un educando femminile per la istruzione delle fanciulle. Pertanto sono state istruite in esso migliaia e migliaia di ragazze, quasi tutte appartenenti ai ceti ricchi di Reggio. Alcune di esse poi hanno scelto di rimanere a Sales come religiose. Tale opera di cultura elementare e media fu certo preziosa in un momento della storia della società calabrese, in cui l'analfabetismo femminile era altissimo. Si pensi che nel 1877 il 62% degli uomini in Italia era analfabeta, mentre la percentuale delle donne saliva al 76%. Ed in Calabria tali valori percentuali dovevano essere anche maggiori.

Oltre all'educando gli *Annali* ci informano su alcune manifestazioni di cultura superiore, come l'insegnamento del latino e del francese, dei diplomi magistrali conseguiti da alcune suore a Torino, di una accademia culturale tenutasi nel monastero in onore di un vescovo.

Infine ci sembra che due aspetti, tra di loro contraddittori, risultano delle pagine della cronaca visitandina: la perifericità e l'internazionalismo. Reggio ed il suo monastero di clausura erano tra Settecento e Ottocento alla periferia del mondo civile (specialmente nell'Ottocento). Più di una volta il monastero reggino venne rifondato dalla casa madre di Annecy, in Francia, perché la comunità

calabrese non seguiva puntualmente le istruzioni e le regole della congregazione francese. E nello stesso tempo si legge che circolavano in Reggio alcune presenze di monache straniere (francesi, tedesche etc.) o di altre regioni d'Italia. Sia pure a modo loro, le suore reggine facevano parte, vitalmente e seriamente, al di là della pignoleria precettistica, di un comune mondo di religiose, mondo internazionale, che era nato nella Francia barocca con Francesco di Sales e con Giovanna Francesca di Chantal, nel secolo XVII.

Questo duplice volto, localistico ed internazionale, è forse una delle seduzioni, che attira alla lettura degli *Annali*, venuti alla luce oggi, dopo tanto tempo di quasi completa dimenticanza.

Annali del Monastero della Visitazione in Reggio Calabria, a cura di FRANCO MOSINO, SEI 1995.

